

## SOLDI E POLITICA

In provincia di Milano

**Il sindaco alza le tasse a chi ospita immigrati**

A Turbigo la giunta azzurra inasprisce la Tari alle famiglie che accolgono i profughi. Anpi e Pd: come le leggi razziali

FABIO RUBINI

«Prima i turbighesi, di qualsiasi nazionalità, colore o religione. Poi, se ci sono le risorse, si aiuta anche gli altri». Christian Garavaglia, sindaco forzista di Turbigo, in provincia di Milano, finito nel mirino della sinistra radical chic e degli immancabili partigiani dell'Anpi, non si sposta di un passo rispetto alla sua decisione di alzare la tassa sui rifiuti (Tari), per chi decide di ospitare i migranti in carico alla prefettura di Milano sul territorio comunale.

In pratica Garavaglia, in sede di approvazione del bilancio preventivo, ha deciso di equiparare alle mense tutte quelle strutture private che dovessero entrare nel business dell'immigrazione. Una scelta tecnica che porterebbe all'inasprimento della Tari fino a sei volte tanto. «Faccio un esempio - spiega il sindaco - oggi due persone che vivono in un appartamento di 71 metri quadri pagano 137 euro di Tari. Se dovessero ospitare un migrante arriverebbero a pagarne circa 700».

## LA GENESI

L'idea non è maturata nella testa dal sindaco dalla sera alla mattina, ma ha radici più profonde: «Circa un anno fa la prefettura ci propose di aderire al piano di riparto dei migranti. Noi, come altri comuni dell'hinterland milanese, rifiutammo di firmarlo. Ci venne risposto che tanto se un privato avesse usato fabbricati sul nostro territorio non avremmo potuto opporci e i migranti sarebbero comunque arrivati a Turbigo». Da qui l'idea «di studiare qualche cosa che potesse disincentivare l'arrivo di migranti e la scelta è caduta sull'inasprimento della Tari».

Al momento questo provvedimento non ha avuto applicazione perché «qui da

noi al momento non ci sono immigrati ospitati». Però ha fatto tanto rumore: «Me l'aspettavo - confessa il sindaco - anche se sui social e per strada, sono molti di più quelli che mi dicono che ho fatto bene, rispetto a quelli che mi criticano. Secondo me quelli che in questi giorni mi attaccano non hanno capito la vera essenza di quel procedimento».

## LE CONTESTAZIONI

I più feroci sono stati i partigiani dell'Anpi di Turbigo, che si sono spinti a dire che il provvedimento di Garavaglia è frutto «dell'incapacità di interpretare i segni dei tempi e ci riporta pericolosamente

agli anni tristemente famosi delle leggi razziali in Italia».

«Mah - commenta sarcastico il sindaco - mi hanno sempre detto che l'Anpi non fa politica, invece... Ad ogni modo rimando le critiche al mittente. Sono loro, quelli dell'Anpi, che discriminano i residenti. Chi è contrario a queste misure è come se considerasse i cittadini di Turbigo di serie B».

La battaglia di Garavaglia non si ferma qui: «Sempre quel giorno in prefettura ci vennero elencate le spese e le risorse per sostenere quel piano. Ora, seguendo alla lettera quel che c'era scritto, sul territorio della provincia di Milano dovremmo accogliere 5.082 migranti al costo di 30

euro giornalieri per 540 giorni (il periodo indicato nel bando, infatti, va dal primo luglio 2017 al 31 dicembre 2018). Basta fare una semplice operazione e si arriva ad una cifra che si aggira sui 100 milioni di euro. Soldi nostri. Delle nostre tasse. Non dell'Europa. Ecco, io chiesi in quell'occasione e chiedo con forza anche oggi, che quei soldi vadano direttamente ai Comuni e poi ogni sindaco deciderà in autonomia se spenderli in accoglienza indiscriminata o se metterli a disposizione per politiche sociali a favore dei residenti di tutte le nazionalità. Naturalmente non mi illudo e so che questo mio appello non verrà accolto e che si proseguirà col me-

desimo metodo. Però io ho dei doveri verso i miei cittadini ed è anche per questo che ho scelto di aumentare la Tari a chi decide di ospitare i migranti della prefettura».

## POVERTÀ CRESCENTE

«Perché vede - chiude Garavaglia - io come molti miei colleghi, ogni giorno incontriamo famiglie che non riescono a pagare l'affitto o la mensa ai figli e persone che vengono sfrattate dalle loro case. Vengono tutte da noi sindaci a chiedere aiuto e io penso che sia nostro dovere aiutare prima loro. Poi se ci sono le risorse adeguate si darà una mano anche ad altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROTESTA

«Lo Stato ci ignora»  
Così i pastori sardi  
diserteranno le urne

Tra gli elettori che non andranno a votare il prossimo 4 marzo non potevano mancare i pastori della Sardegna. Diverse migliaia di allevatori di bestiame, che con fatica accudiscono ogni giorno le loro greggi, ormai stufi della promesse non mantenute da parte dei politici che governano la Regione Sardegna, hanno deciso di rimettere nei Municipi le schede elettorali. Lo hanno fatto nei giorni scorsi i pastori di Dualchi, ma anche quelli di Bitti, di Orune, di Mamoiada, di Fonni, di Ollolai, ma anche di Oniferi, in provincia di Nuoro, che hanno raggiunto i rispettivi Municipi e hanno riconsegnato indietro la schede elettorali. Un vero e proprio «sciopero del voto» come non si era visto prima in Sardegna. Ad assecondare la loro presa di posizione c'è la Coldiretti regionale, che ha fatto sapere che «la Regione Sardegna ha disatteso gli impegni presi qualche mese fa in merito ai risarcimenti di 13 euro a capo per quanto riguarda i danni alle aziende zootecniche in merito ai danni causati dalla perdurante siccità, ma anche per la crisi che riguarda gli allevatori di bovini, alle prese con i danni derivanti dalla lingua blu, e al ritardo con cui stanno arrivando i premi dell'Unione europea». Tutti motivi più che plausibili, derivanti dalla grave crisi che affligge il mondo delle campagne dell'isola. Così diverse migliaia di allevatori deserteranno le urne. Tra questi ci sarà anche il parroco di Bitti, don Totoni Cossu, che non più tardi di due giorni fa non le ha mandate a dire ai politici e ai governanti della Regione Sardegna. «Per quanto mi riguarda non andrò a votare», ha affermato visibilmente contrariato, «sono infatti dalla parte di quelle alcune migliaia di pastori che da qualche giorno stanno restituendo le schede elettorali. Un modo originale di protestare perché davvero il mondo della campagna è afflitto da una crisi che non ha precedenti». Come dire che anche la chiesa asseconda la clamorosa protesta degli allevatori di mezza Sardegna.

PAOLO CABONI

## LA NUOVA LEGA

**Salvini: dopo il voto faremo i congressi**

Dopo il 4 marzo «faremo tutti i congressi, di sezione, di provincia, di regione, faremo tutto quello che un movimento democratico fa, a differenza dei Cinque stelle. Fino al 4 marzo siamo tutti concentrati a cambiare il Paese». Così Matteo Salvini ha risposto a chi gli chiedeva se ha in mente di fare un congresso federale per certificare la linea nazionale sancita con la nascita del nuovo movimento «Lega per Salvini premier» (dallo statuto del quale è stato eliminato ogni riferimento alla Padania). «Polemiche non esistono, ho parlato a lungo con Luca Zaia, ci vedremo due o tre volte in Veneto», ha continuato con riferimento alle ricostruzioni di stampa in merito a malumori per le candidature in Veneto. [LaPresse]



La legge è uguale per tutti?

**Condanna a 2 anni per il tanko secessionista  
Ancora liberi i responsabili dei crac bancari**

MATTEO MION

Il tribunale di Rovigo ha condannato a 2 anni per associazione eversiva dell'ordine democratico il costruttore del tanko sparabile ideato nel 2012 in una trattoria di un'azienda agricola bresciana e successivamente realizzato nelle campagne padovane. La pericolosa cellula sovversiva venne sgominata dallo zelo nazionalista della Procura di Brescia che, accertati del prodigioso giocattolo realizzato dagli indipendentisti, dispose una retata degna di Al Qaeda e chiese ben 34 rinvii a giudizio. I secessionisti lombardo-veneti volevano portare il tanko in piazza San Marco, ma i magistrati hanno salvato Venezia e i suoi abitanti da un'occupazione militare dalle

conseguenze nefaste specialmente nel bar attiguo alla piazza marciata. Sventata l'occupazione manu militari in perfetto stile nazi-alcologico degli oltrazionisti secessionisti, i giudici hanno mandato a processo i responsabili dell'esagerato simposio ed è arrivata la prima condanna. Ovviamente minima la pena e sotto la condizionale, perché ben altra sarebbe la sanzione nel caso in cui si trattasse di qualcosa di serio: l'eversione seria, infatti, prevede una pesante reclusione in termini di pena.

Insomma lo stato italiano gioca a processare chi gioca alla rivoluzione e riesce a condannare un reo del nulla assoluto, se non di aver scherzato troppo con le biglie, ma soprattutto che non ha arrecato danno nemmeno a una mo-



sa. Chi, invece, a Vicenza, a pochi chilometri da Rovigo, è processato per aver depredata i risparmiatori di tutto il Veneto e ha provocato il collasso del sistema bancario dell'intera Regione è serenamente a piede libero, reticente e non è stato sottoposto ad alcuna misura cautelare o restrittiva. Un doppiopesismo sconvolgente: i veri eversivi dell'ordine democratico sono dei brutti signori che

Nel 2014 erano scattati più di 20 arresti, con l'accusa di tramare per la secessione del Veneto dall'Italia. Fu sequestrato anche un tanko, in realtà un innocuo trattore modificato

hanno svuotato le casse di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, ma se ne sono dimenticati (Zonin in Commissione banche ha dichiarato «Non ricordo, sono anziano e smemorato»), mettendo sul lastrico migliaia di risparmiatori e famiglie venete o dei goliardi impenitenti che giocavano alla guerra in un garage di provincia? L'uniformità dell'applicazione del diritto in Italia da chi è garantita? Non sarebbe più opportuno che i magistrati dirigessero sforzi e sudore per tutelare chi ha perso vita e casa senza vedersi un penny risarcito, invece di rincorrere fantomatiche insurrezioni da cartoni animati? Applicando il metro della Corte rodigina a Zonin & C. avrebbero già rifilato l'ergastolo.

www.matteomion.com